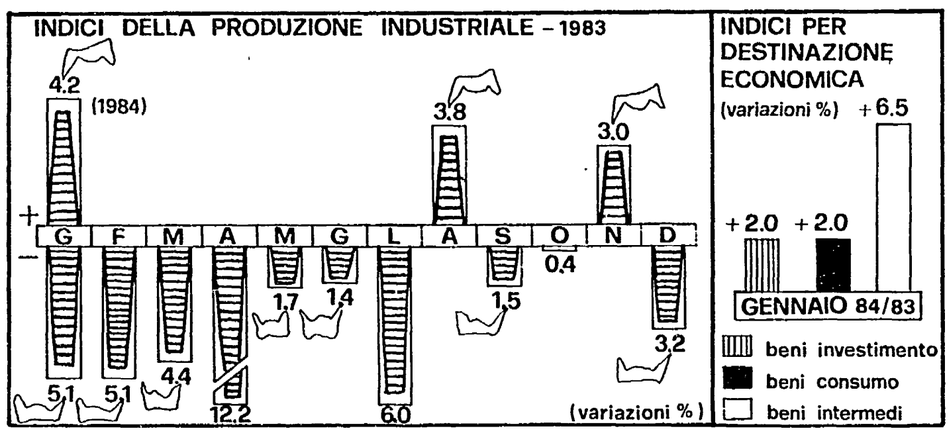
La produzione va su: 4,2% L'Istat ha un nuovo indice

Il dato di gennaio conferma la ripresa - Ripartiranno i prezzi? Rey: no, se è aumentata la produttività - Tre anni di lavoro per avere informazioni più aggiornate



ROMA — Riprende la produzione industriale (+4,2% a gennaio) e l'ISTAT con l'occasione presenta il suo nuovo indice a base 1980, aggiornato e modificato, con un'impronta più europea. Dunque la ripresa annunciata nell'autunno scorso ha trovato una nuova conferma (anche l'IASM segnala una ripresa nel Mezzogiorno), più evidente — come ha sottolineato il presidente dell'ISTAT, Guido Rey, nella conferenza stampa che ha tenuto a battesimo il nuovo indice — se scomponiamo il dato. A tirare di più sono infatti i beni intermedi (+6,5%), un'indicazione classica di un periodo in cui si ricomincia a sperare dopo mesi o anni di crisi. I beni finali, poi, seguiranno a ruota. Ma seguirà anche una nuova impennata dell'inflazione, come l'1,4% dei prezzi all'ingrosso — sempre di gennaio — fa temere? Non credo, risponde Rey, perché se la ripresa contiene maggiore produttività, l'effetto sarà anzi inverso. I comparti che si espandono di più sono: metalli (+17,4%), elettronica (+9,8%) e materie plastiche (+6,2%).

Il nuovo indice vede la luce dopo tre anni di intenso lavoro (quanto faticoso, è stato detto alla conferenza stampa, non si dice mai abbastanza), mirato soprattutto a fornire dati più attendibili e più adeguati ai processi di rapido cambiamento dell'economia. Anche se — come ha premesso Rey — l'indice della produzione industriale non può e non deve mai sostituire lo schema d'insieme degli indicatori economici, è interesse dell'Istituto e di tutti gli utenti renderlo più aderente alla realtà. Il compito — per questo aggiornamento come per altri che seguiranno — è facilitato dall'utilizzo della enorme mole di dati dei censimenti svolti nel 1981 e nel 1982.

Il precedente indice della produzione industriale aveva per base l'anno 1970: sono passati dieci anni di tumultuosi cambiamenti e un insieme di indicazioni europee per unificare l'informazione statistica nei paesi della CEE. Esistono profonde differenze — ha detto il responsabile del lavoro di conversione, Agostinelli — fra i due indici. È cambiata la classificazione, la gamma dei prodotti sotto osservazione, l'affidabilità delle aziende che mese per mese fanno da termometro all'andamento produttivo. Solo due, invece, i nuovi settori (cosmetica e strumenti musicali) perché già nel precedente passeggio di base vi era stato il massimo ampliamento. Le «serie elementari», la griglia dentro la quale i dati vengono ponderati ed elaborti, sono passate da 607 a 744.

Per la destagionalizzazione, invece, ci vorrà ancora del tempo e prima di averla portata a termine l'ISTAT non pubblicherà neppure il volume dettagliato sul nuovo indice. Tempi storici per avere indici su base regionale, un obiettivo (ha detto Rey) che con gli attuali strumenti non è raggiungibile. Tempestività: l'ISTAT — ha detto Agostinelli — è ai primi posti in Europa, con i 40 giorni che intercorrono fra il mese di riferimento e la pubblicazione dei dati, superato solo dalla Germania Federale, che ce la fa in 35 giorni (ma ha — è stato precisato — il quadruplo dei rilevatori rispetto a noi: 800 invece di 200).

L'indice sarà «più rappresentativo»? Sì, se si smetterà di incrociarlo in modo improprio con dati che possono essere letti in modo molto più problematico di quanto normalmente si faccia. L'esempio portato alla conferenza stampa è stato quello dei consumi di energia elettrica, spesso presi come indicatore assoluto di buona salute produttiva. Agostinelli ha detto che l'ISTAT possiede una controprova nella propria indagine annuale sulla produzione, nella quale vengono passate al setaccio tutte le aziende con più di 20 addetti. Ebbene il rapporto fra chilovattora consumati e milioni di valore prodotto va da un minimo di 54 ad un massimo di 1.852 kWh per milione. Insomma, modernità a parte, gli indici vanno comunque presi con le molle.

Nadia Tarantini

Da stasera benzina a 1.280? Rinviato vertice sui prezzi

Oggi probabilmente si riunisce il comitato interministeriale prezzi - La Competrol Confesercenti denuncia gli effetti sul 1984 degli aumenti dei prodotti petroliferi - «Blocco o diminuzione per stare nel tetto»

ROMA — Già oggi la benzina super potrebbe passare da 1.300 a 1.280 lire al litro. Una convocazione del CIP (Comitato interministeriale prezzi) nel corso della giornata era data ieri per probabile, dopo che la media CEE dei prezzi al consumo dei prodotti petroliferi ha evidenziato un maggior prezzo di 22 lire del combustibile italiano. Da lunedì, automaticamente (il prezzo è sorvegliato), diminuiranno i prezzi delle varie qualità di olio combustibile, quello fluido scenderà di 5 lire. L'altra sera il ministro dell'Industria Altissimo ha ufficialmente smentito intenzioni del governo di fiscalizzare la diminuzione della super, vedremo oggi se le decisioni del CIP saranno coerenti.

Rimandata a martedì prossimo 20 marzo, invece, la riunione prevista in un primo momento per ieri sera, di un «pool» di ministri per mettere a punto il piano governativo su prezzi e tariffe, argomento sul quale il governo dovrà rispondere presto al sindacato. La faccenda è spinosa e nelle ultime quarantott'ore sono arrivati segnali poco incoraggianti. Dopo l'1,4% di aumento dei prezzi all'ingrosso a gennaio, ieri l'ISTAT ha comunicato che l'aumento medio dei prezzi al consumo è stato, nell'anno appena trascorso, del 15% tondo tondo, un bel 2% in più del «programmato» 13%.

Sul «tetto» di quest'anno, il 10%, è tornata ieri pomeriggio la Competrol Confesercenti, che ha messo in guardia da nuove fiscalizzazioni su prodotti il cui impatto inflazionistico è elevato e il cui andamento nel 1983 è stato sostenuto, con effetti di trascinamento molto alti sull'anno in corso. La Competrol, che ha da tempo criticato aspramente l'attuale metodo di sorveglianza dei prezzi petroliferi (e lo stesso riferimento alla media CEE al consumo), afferma che a maggior ragione sarebbe ingiustificato, se funzionasse solo per ratificare gli aumenti e non le diminuzioni di prezzo.

L'organizzazione dei rivenditori di prodotti petroliferi fa notare inoltre che anche il prezzo del gasolio da riscaldamento è vicinissimo alla soglia di variazione in basso, che non viene raggiunta solo per 1,6 lire di IVA. La settimana prossima, però, questo esiguo scarto potrà essere colmato, con effetti positivi sull'andamento dei prezzi e sul mercato del settore.

Tuttavia l'attuale sistema di sorveglianza dei prezzi petroliferi — denuncia sempre la Competrol — ha già posto una pesante ipoteca sul proposito governativo di tenere l'inflazione entro il 10%, comprendendovi anche i prezzi e le tariffe pubblici. A fine febbraio la situazione era la seguente: la benzina super aveva un trascinamento dal 1983 dell'8,8%, un incremento totale uguale (non ci sono state finora altre variazioni); gasolio d'autotrazione: trascinamento '83 5,7%, incremento '84 12,6%, totale 18,3%; gasolio riscaldamento: trascinamento '83 4,7%, incremento '84 5,7, totale 10,4%; petrolio riscaldamento: trascinamento 11,5%, incremento 5,4%, totale 10,5%; olio combustibile: trascinamento 1%, incremento 10,5%, totale 11,5%.

«Risulta quindi evidente — conclude l'organizzazione dei rivenditori — come il governo se vorrà essere coerente con gli impegni presi dovrà agire prevalentemente nel senso del blocco o addirittura diminuzione dei prezzi in questione».

Intanto, sempre ieri, un'altra organizzazione, la Figisc/Confcommercio (distributori) ha minacciato una Pasqua senza benzina, se governo ed imprese petrolifere non accoglieranno le richieste dei gestori. Che hanno in piedi una vertenza sui margini e sulle quote fiscali.

Per l'Olivetti nell'83 un utile netto di 140 miliardi

Carlo De Benedetti

Gli aumenti di capitale - L'ingresso dell'ATT - Un fatturato di 1874 miliardi

IVREA — La Olivetti ha registrato nel 1983 un utile netto di 140,3 miliardi (nel 1982 era stato di 94,1 miliardi). Nel comunicare il prestigioso risultato conseguito, il presidente della multinazionale di Ivrea Carlo De Benedetti ha precisato che il passato esercizio «è stato il migliore sin qui ottenuto dalla società capogruppo e dal gruppo». Nel corso dell'assemblea straordinaria tenutasi ieri a Ivrea sono stati approvati a grandissima maggioranza due nuovi aumenti di capitale, per complessivi 120 miliardi (con i sovrapprezzi pagati peraltro entreranno nelle casse della Olivetti 460 miliardi di lire): il primo riservato all'ATT, il secondo ai dipendenti della Olivetti e controllate con almeno cinque anni di anzianità.

La ATT acquisisce cento milioni di azioni ordinarie dal valore nominale di 1000 lire cadauna, con un sovrapprezzo di 3300 per azione, effettuando in tal modo il maggiore investimento di una impresa estera in Italia. I restanti 20 miliardi di aumento del capitale derivano dall'emissione di 20 milioni di azioni di risparmio non convertibili, riservate ai dipendenti della società, del valore nominale di mille lire, con un sovrapprezzo di 500 lire per azione. Le azioni ordinarie hanno attualmente una quotazione borsistica che si aggira intorno alle 4300-4400 lire, quelle di risparmio non convertibili sono quotate oltre le 3900 lire.

Il fatturato della capogruppo, ha comunicato De Benedetti all'assemblea di ieri, è stato nel 1983 pari a 1873,9 miliardi (un aumento di 325,3 miliardi rispetto al 1982), mentre l'indebitamento finanziario netto è sceso da 211,7 a 186,5 miliardi. L'autofinanziamento è stato di 309,8 miliardi (pari al 16,5% del fatturato), con un incremento di 57,3 miliardi. È migliorata anche la situazione patrimoniale e finanziaria: le attività a breve hanno raggiunto la somma di 2051,1 miliardi, superiore al totale delle passività della società a breve, medio e lungo termine.

Per quanto riguarda l'area di destinazione il fatturato della Olivetti è stato realizzato per il 64,7% in Italia (+22,2% rispetto all'anno scorso) e per il 35,3% all'estero (+18,9% sul 1982). Le spese di ricerca della società capogruppo sono ammontate nel 1983 a 128,7 miliardi, il 6,9% del fatturato, contro i 117,8 miliardi del 1982.

Carlo De Benedetti ha anche fornito alcuni dati sull'andamento della Olivetti nei primi mesi dell'84: in gennaio e febbraio la società di Ivrea, la capogruppo, ha fatturato per 293 miliardi con un incremento del 61,25% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, allorché fatturò per 181 miliardi. Nel corso di una conferenza stampa tenutasi alla fine della assemblea il presidente della Olivetti ha altresì affermato che il fatturato del gruppo nei primi due mesi del 1984 ha raggiunto i 524 miliardi (370 nello stesso periodo dell'anno scorso), con un aumento del 35%. Se si tiene conto del fatto che gli accordi stipulati con la ATT comportano per la Olivetti la vendita di prodotti nuovi, progettati e costruiti in Italia, per la somma complessiva di 430 miliardi di lire nel solo periodo aprile-dicembre 1984, è possibile dire che le prospettive della multinazionale italiana appaiono davvero positive.

Carlo De Benedetti ha confermato che la quotazione del titolo Olivetti alla borsa di Wall Street sarà deciso in una prossima assemblea e comunque l'operazione avverrà mediante l'emissione di nuove azioni (da 30 a 50 milioni di azioni) e non attraverso la vendita di quelle vecchie. Il prezzo sarà fissato sulla base della quotazione che le azioni di risparmio non convertibili avranno quel giorno (si parla di giugno-luglio) alla borsa di Milano. Rispondendo ad una domanda di un giornalista circa un suo eventuale incarico in Confindustria, il presidente della Olivetti ha dichiarato: «Non credo, comunque mi difenderò».

a. m.

Cade la fiducia, dollaro a 1584

L'aumento dei tassi è più probabile

Il prime rate delle banche USA verrebbe aumentato nei prossimi giorni - La polemica sul caro denaro: Banfi favorevole ad una manovra più articolata - Diminuzione del credito per l'esportazione di beni strumentali

ROMA — Una combinazione di fattori ha fatto scendere il dollaro a 1584 lire mentre per la prima volta si è manifestato apertamente l'orientamento ad agire per fermarne la discesa ad un certo livello. La rottura di fatto nelle discussioni sui tagli al bilancio fra democratici e repubblicani è uno dei fattori di sfiducia; l'altro è il successo di un candidato democratico alla presidenza che propone di far pagare le imposte anche ai percettori di profitti. Ambedue questi sviluppi costrigeranno i candidati alla elezione presidenziale di ottobre a rimettere in discussione, in modo più o meno radicale, le politiche dette «dell'offerta», in realtà basate sulla agevolazione al capitale, su cui è stata costruita la ripresa.

Il programma di spese militari, in particolare, non potrà essere mantenuto ai livelli attuali senza aumentare in modo sensibile il prelievo fiscale. Il Segretario al Commercio, Baldrige, ha dichiarato ieri che bisogna «intervenire in modo deciso» per ridurre il deficit federale. Per il dollaro, Baldrige affema che «bisogna impedirne la caduta troppo repentina».

Due banchieri, della medesima opinione, indicano anche i mezzi. Per Roy Moor, della First Chicago Co., il tasso primario delle banche americane potrebbe salire dall'11% all'11,50% fin dalla prossima settimana per raggiungere, più avanti, il 12%. Per Mitchell Held, della Smith Barney, sarebbe giustificata anche una decisione della Riserva Federale che elevasse il tasso di sconto, oggi dell'8,5%. Naturalmente da più parti si denuncia in questi aumenti dei tassi un pericolo per la continuazione della ripresa. Una caduta troppo forte del dollaro avrebbe, tuttavia, effetti molto simili.

I tassi d'interesse continuano ad essere motivo di forti contrasti anche in Italia. La dichiarazione del presidente dell'ABI, Giannino Parravicini, di sfiducia nell'obiettivo governativo di riduzione dell'inflazione al 10%, ha suscitato irritazione in taluni ambienti della maggioranza, già preoccupati per il fallimento della manovra di riduzione del costo del denaro. Il presidente del Mediocredito Centrale, Banfi, è tornato sull'argomento dei tassi in un incontro con i giornalisti per proporre una linea mediana: senza entrare in polemica con gli altri banchieri, Banfi ha sostenuto che bisogna accettare una «differenziazione» duplice, di mercato e per via agevolativa. Questo implicherebbe però un tipo di manovra più articolata di quella concepita dal governo.

Banfi illustrava un convegno sul «finanziamento alle esportazioni e agli investimenti» che si terrà il 28 marzo. Tuttavia, si è occupato principalmente dei finanziamenti sull'interno, per i quali il Mediocredito Centrale va assumendo un ruolo crescente. Come rifinanziatore dei mediocrediti regionali, oggi autorizzati ad estendere i crediti all'artigianato, M.C. ha offerto una linea di credito che costa alle imprese il 20%, ritenuto (a torto, però) un tasso basso. Inoltre il M.C. ha aumentato la sua iniziativa per utilizzare i fondi della Comunità europea, attraverso la Banca europea per gli investimenti; ha costituito la «Sofipa» per assumere partecipazioni azionarie in aziende dinamiche; sta sollecitando le imprese ad utilizzare più ampiamente la legge «Sabatini» che finanzia l'acquisto di beni strumentali all'interesse del solo 8-10%.

Si pigia il pedale del credito agevolato per superare l'ostacolo degli alti tassi. E Banfi spera, evidentemente, di avere qualche incoraggiamento dai ministri che hanno accettato numerosi di partecipare al convegno del 28 marzo. Non c'è un giudizio specifico, tuttavia, sulla «pigrizia» riscontrata nella utilizzazione di fonti di finanziamento: è solo il costo eccessivo? O c'è una reale caduta di programmazione degli investimenti? Oppure è troppo bassa la domanda? Ogni risposta implica infatti di evocare decisioni di politica economica accuratamente evitate e coperte dal polverone dell'attacco ai salari.

Il finanziamento agevolato delle esportazioni, per i beni strumentali, ha subito una seria contrazione quale effetto del taglio ai piani di investimento cui sono stati costretti i paesi in via di sviluppo. Il Mediocredito Centrale gestisce questi crediti oltre ad essere pagatore degli «aiuti» gestiti dal ministero degli Esteri. Qui Banfi ha rinviato, per proposte, alla relazione che presenterà il 28. Sembra che la profonda insoddisfazione per la politica economica estera del governo, la cui qualifica è un sostanziale immobilismo da accodamento agli interessi altrui, sia destinata a restare alla fase di lamentazioni o troppo generiche o meschinamente tecniche. Sta di fatto che sul piano internazionale ci si limita a qualche offerta di linee di credito bilaterali. Il blocco delle istituzioni finanziarie internazionali, l'aumento dei tassi, le pretese americane in fatto di contratti con i paesi del «Comecon», tutto viene dato per scontato. Alla fine, non resta che prendersela con la «burocrazia e le lungaggini»; cioè con nessuno.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	14/3	13/3
Dollaro USA	1564,25	1608,60
Marco tedesco	621,935	621,645
Franco francese	201,755	201,755
Fiorino olandese	550,66	550,17
Franco belga	30,401	30,358
Sterlina inglese	2338,85	2350,58
Sterlina irlandese	1900,90	1898,95
Corona danese	169,685	169,825
ECU	1387,04	1387,73
Dollaro canadese	1243,95	1270,25
Yen giapponese	7,119	7,199
Franco svizzero	749,955	751,625
Scellino austriaco	88,368	88,24
Corona norvegese	214,065	214,975
Corona svedese	207,69	208,635
Marco finlandese	286,125	286,925
Escudo portoghese	12,30	12,365
Peseta spagnola	10,734	10,753

L'informazione economica? Ancora troppo superficiale

I risultati di una interessante indagine condotta dal CENSIS

ROMA — Le notizie e i servizi giornalistici, relativi ai fatti economici, hanno conquistato negli ultimi anni un posto di assoluto rilievo sulle pagine dei quotidiani (non solo specializzati) e delle riviste. Gli articoli, insomma, non sono più diretti a un pubblico ristretto di operatori: sono viceversa destinati al grosso dei lettori. Ma il linguaggio usato, la professionalità messa in campo, la preparazione specifica dei redattori economici sono all'altezza del nuovo e più impegnativo compito? E ancora: le fonti sono chiare e disponibili? I cosiddetti «lettori privilegiati» (come ad esempio gli uomini politici, gli amministratori pubblici, gli industriali, i manager, gli economisti e i sindacalisti) sono soddisfatti?

A queste domande ha voluto rispondere il Centro di studi e di investimenti sociali (CENSIS) che ha realizzato una approfondita indagine per conto del Centro di informazione economica per giornalisti, con il patrocinio del CNEL. I risultati della ricerca saranno presentati quest'oggi nel corso di un convegno che si terrà nella sede del CNEL, in via Lubin 2, alle ore 9, alla presenza del ministro Visentini. Tra i relatori figurano i nomi di Ciampi, Agnelli, Andreatta.

Qualche dato significativo emerso dall'inchiesta del CENSIS è già stato reso noto. Per esempio, se da un lato i numerosi intervistati (giornalisti, economisti, lettori) hanno messo in risalto una generalizzata crescita della qualità dell'informazione economica negli ultimi anni, dall'altro lato non hanno sottaciuto i difetti che ancora permangono e che riguardano soprattutto lo scarso approfondimento dei temi, l'influenza del potere politico-economico, l'attitudine al sensazionalismo e via dicendo.

Inoltre, il lavoro del CENSIS analizza il rapporto di lavoro che intercorre tra i giornalisti e fonti di informazioni. Qui passa la discriminante tra coloro che sono in grado di procurarsi notizie in esclusiva e coloro che invece debbono maneggiare notizie facilmente accessibili a tutti. Questo non significa che i primi siano visti con un occhio benevolo dal grosso del pubblico. Un rapporto troppo amichevole può alimentare infatti sospetti di inquinamento dell'informazione, di manipolazione per accentuare gli aspetti più gradevoli ai «personaggi» in questione o per minimizzare gli aspetti negativi.

Un'altra questione interessante riguarda la preparazione dei redattori addetti al servizio economico. Il CENSIS ha rilevato che rispetto a qualche anno fa (quando era abbastanza frequente che un giornalista arrivasse al settore economico senza una specifica preparazione) c'è stato un consistente miglioramento. Oggi la maggior parte degli operatori dell'informazione che lavorano nel settore possono vantare una certa competenza. Carente, semmai, è la possibilità di aggiornamento.

Le note meno liete per la categoria dei redattori economici vengono per bocca dei circa 200 «opinion-leaders» intervistati dal CENSIS. Per gran parte di loro le notizie pubblicate dai giornali sono spesso superficiali e comunque non sufficientemente approfondite. Anche le fonti d'informazione ufficiali hanno ricevuto le loro brave tirate d'orecchi. A loro viene mossa l'accusa di non essere tempestive e di diffondere dati non omogenei e quindi difficilmente confrontabili. Nonostante ciò, gli opinions-leaders considerano la stampa economica adeguata a costituire il sostegno dell'attività che essi svolgono quotidianamente.

Brevi

Pirelli: dieci ore di sciopero

MILANO — Assemblee generali oggi dei lavoratori della Pirelli Bicocca mentre dieci ore di sciopero sono state dichiarate contro lo smantellamento dello stabilimento, riconfermato in un incontro avvenuto ieri tra la direzione della società e la Fulc. L'azienda — si legge in una nota del consiglio di fabbrica — ha mantenuto un atteggiamento rigido riconfermando la volontà di smantellare l'attività produttiva dello stabilimento pneumatici di Bicocca che provocherebbe la perdita di tremila posti di lavoro.

Dibattito sui lavoratori emigrati

ROMA — «Stranieri in Europa: una minaccia o una carta vincente?»: questo è il tema che dibatteranno la prossima settimana a Strasburgo trecento parlamentari, esperti dei 21 paesi aderenti al «Consiglio d'Europa».

Commessa iraniana per la Pirelli Brasiliana

SAN PAOLO — La «Pirelli Brasiliana» si è aggiudicata una commessa per la fornitura di cavi telefonici all'Iran del valore di 32 milioni di dollari (quasi cinquanta miliardi di lire). Si tratta della seconda commessa che la filiale brasiliana si assicura in Iran negli ultimi mesi.

Commissariate cinque società della Gondrand

ROMA — Il Ministro dell'Industria Altissimo ha firmato i decreti che sottopongono alle procedure di amministrazione straordinaria, previste dalla «legge Prodi» sui grandi gruppi in crisi, cinque società che fanno capo all'azienda di trasporti Gondrand. Si tratta, in particolare, della Sogofin, della Gb, della Gondrand Finanziaria e della Tirreno Nord di Milano e della Magazzini generali Eurodocks di Limito Pioltello.

Flotta Lauro: amministrazione straordinaria

ROMA — La proroga delle procedure di amministrazione controllata è stata disposta per quattordici società della Flotta Lauro. La proroga riguarda le seguenti: società: Pluto, Eracide, Aretusa, Polinia, Nereide, Elios, Megara, Ence, Egeria, Alcione, Lauro Lines, Lauro Achille, Motonave Angelina Lauro ed altre.

Riavvio di Bagnoli: oggi a Roma incontro Italsider-sindacati

ROMA — I problemi legati al riavvio dello stabilimento siderurgico di Bagnoli saranno al centro dell'incontro tra la FLM e la nuova Italsider che si svolgerà, stamane, nella sede romana dell'Intersind. L'incontro sarà anche l'occasione per costituire una commissione mista paritetica con il compito di verificare la situazione degli organici nei singoli stabilimenti interessati al piano di ristrutturazione IRI-Finsider (che prevede una fuoriuscita di circa 26 mila addetti, in linea con il ridimensionamento produttivo previsto dalla commissione CEE). In questo modo, la commissione di sindacalisti e di rappresentanti aziendali dovrà stabilire, in concreto, il numero «fisiologico» degli addetti destinato a restare in produzione, una volta realizzato il processo di ristrutturazione.

Contratto gomma e plastica: s'inasprisce la lotta

ROMA — Il «coordinamento sindacale» del settore gomma-plastica ha proclamato altre otto ore di sciopero a sostegno della difficile vertenza contrattuale. Le agitazioni saranno attuate «in forma articolata» e avranno modalità diverse a seconda delle fabbriche e delle Regioni. «Abbiamo deciso un inasprimento della qualità più che della quantità delle lotte — ha detto il segretario dell'organizzazione unitaria di categoria, Minucci — tanto più che oggi registriamo nel settore segni di ripresa dell'attività produttiva dopo due trimestri piuttosto incerti».

Le nuove iniziative di mobilitazione sono state decise dopo che negli ultimi incontri, al tavolo della trattativa, le parti non s'erano avvicinate neanche di un centimetro. «L'associazione imprenditoriale — ha sottolineato Minucci — intende smantellare con il nuovo contratto vincoli e strumenti che consentano al sindacato di gestire la difficile fase delle ristrutturazioni. Proprio il contrario di quanto si è ottenuto qualche giorno fa con gli industriali della gomma e della plastica aderenti alla Confapi».

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei Regolamenti dei sottoindicati Prestiti, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedola pagabile 1.10.84	Maggiorazione sul capitale	
		scarto semestre 1.10.83 31.3.84	valore accumulato al 1° 4.84
1977-1984 indicizzato I emissione (Galilei)	— —	+3,517%	+47,464%
1977-1984 indicizzato II emissione (Kelvin)	8,50%	+3,517%	+45,272%
		scarto semestre 1.4.84 - 30.9.84	valore accumulato al 1° 10.84
1982-1989 indicizzato IV emissione (Gilbert)	8%	-0,139%	+2,869%
1983-1990 indicizzato II emissione (Artom)	7,85%	+0,861%	+4,17%

Le specifiche riguardanti i valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.